

Lettera aperta al Presidente della Repubblica Italiana

Bernard-Henri Lévy
scrittore e filosofo

Lo scorso 17 luglio, lo scrittore e psicanalista Armando Verdiglione è stato condannato a 4 anni e 6 mesi di prigione per "abuso d'influenza" su un certo numero di persone che avrebbe indebitamente convinte a partecipare al finanziamento delle riviste, dei convegni e delle case editrici di cui è l'animatore.

I sottoscritti non ritorneranno sul carattere eminentemente scabroso di un reato d'"influenza" che si direbbe direttamente uscito dai codici medievali o mussoliniani.

Non ritorneranno sulla singolare leggerezza di un'accusa che in definitiva si basa soltanto su fragili indizi, su testimonianze fantomatiche.

Non insisteranno ulteriormente sull'incredibile clima di linciaggio e di caccia all'uomo che ha preceduto e poi circondato le udienze e che non può non avere pesato sulla serenità.

Infine ricorderanno, solo a titolo informativo, il tentativo d'isolamento, di metodica umiliazione, di squalificazione personale e professionale, insomma di messa a morte intellettuale, cui Armando Verdiglione, segregato da sette mesi, si trova ormai sottoposto.

Invece, alla vigilia del processo d'appello che si aprirà il 12 gennaio prossimo, tengono a affermare nel modo più solenne che:

1) qualunque sia il giudizio sulle sue tesi e posizioni, Armando Verdiglione è un intellettuale i cui libri disponibili in Francia presso le edizioni Gallimard, Grasset o Ch. Bourgois e in Italia presso le edizioni Feltrinelli, Marsilio, Rizzoli, Spirali non consentono di metterne in dubbio l'autenticità o la serietà;

2) qualunque riserva possano ispirare le manifestazioni culturali che ha organizzato, è un editore di grande talento che, contribuendo come nessun altro alla qualità dello scambio internazionale, può vantarsi di avere pubblicato e in alcuni casi addirittura introdotto in Italia autori incontestabili come Elie Wiesel, Eugène Ionesco, Jacques Lacan, Aleksandr Zinov'ev, Jorge Luis Borges;

3) a qualunque obbedienza analitica si scelga di appellarsi, è impossibile

non vedere in questa criminalizzazione del "transfert", in questo processo all'inconscio e alla parola appena svoltosi, un atto di estrema gravità, senza precedenti in una nazione occidentale, e che, se dovesse essere confermato, rappresenterebbe una minaccia tanto per l'Italia quanto per l'Europa;

4) infine e sopra tutto, sarebbe una decisione tragica, indegna di un paese democratico, e per noi incomprensibile mantenere in stato di detenzione un uomo, il cui vero crimine in fondo sarebbe di avere affermato per dieci anni la propria assoluta libertà di pensiero di fronte ai grandi apparati che controllano e si spartiscono la vita politico-ideologica in Italia.

Possa Lei, signor Presidente della Repubblica, condividere la nostra indignazione. Possano i giudici milanesi ascoltare il nostro appello.

Al di là del caso di Armando Verdiglione, si trova oggi messa in questione la nozione stessa di giustizia, di diritto, di diritti dell'uomo.

Parigi, dicembre 1986
